

Catene/Chains



MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 21 / 2022



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Napoli, 10 dicembre 2021

Catene/Chains

a cura di

Fabio Amato, Vittorio Amato, Stefano de Falco,
Daniela La Foresta, Lucia Simonetti



Catene/Chains è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690118

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Fabio Amato (SSG e Università L'Orientale di Napoli), Vittorio Amato (Università Federico II di Napoli), Cristina Capineri (SSG e Università di Siena), Domenico de Vincenzo (SSG e Università di Cassino), Egidio Dansero (SSG e Università di Torino), Stefano de Falco (Università Federico II di Napoli), Francesco Dini (SSG e Università di Firenze), Michela Lazzeroni (SSG e Università di Pisa), Mirella Loda (SSG e Università di Firenze), Monica Meini (SSG e Università del Molise), Andrea Pase (SSG e Università di Padova), Filippo Randelli (SSG e Università di Firenze), Lucia Simonetti (Università Federico II di Napoli), Bruno Vecchio (SSG e Università di Firenze)

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dal Comitato scientifico e dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Immagine di copertina: Carlo de Luca

© 2022 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

SESSIONE 16

*CRIMINALITÀ: CATENE DI DOMINIO E
CATENE DI CITTADINANZA*

MARIA CHIARA CALÒ*

LA MAFIA ESPORTABILE E IL RUOLO DI ATTORI E CONTESTO: IL CASO DEL METAPONTINO

1. INTRODUZIONE. – Nell’ampio panorama degli studi sulle mafie, specie tra quelli più recenti dedicati alla loro presenza in contesti di nuova espansione, non è presente nessuna analisi sistematica sul caso Lucano, nonostante le prime tracce del fenomeno si registrino fin dagli anni Sessanta. Era necessario, dunque, offrire un contributo alla letteratura che restituisse plasticamente tanto i meccanismi attraverso i quali esso sia arrivato a infiltrarsi fino a radicarsi nel contesto considerato, sia il modello criminale (Pignatone-Prestipino, 2019) che esso ha assunto.

Ponendosi in una prospettiva “gambettiana”, la mafia viene qui considerata un fenomeno esportabile (Gambetta, 1992; Putnam, 1993; Chu, 2000) in territori diversi da quelli di origine purché si verifichino delle condizioni propizie consistenti in due ordini di fattori, interni ed esterni ad essa, che costituiscono anche le motivazioni alla base della sua complessità, la quale diventa comprensibile solo adottando un modello interpretativo che tenga conto di entrambi: il contesto e gli attori mafiosi.

All’interno di questo solco si colloca l’approccio qui utilizzato con riferimento ai meccanismi di espansione delle mafie in aree non tradizionali: una prospettiva analitica che tiene insieme i fattori di contesto, vale a dire la struttura di vincoli e opportunità che esso offre agli attori mafiosi, e i fattori di agenzia, ossia “le competenze e le risorse di cui dispongono i mafiosi” (Sciarrone, 2014, p. 12).

Seguendo questa traccia, si è inteso ricostruire e descrivere il processo di radicamento del fenomeno mafioso in Basilicata, in un arco temporale che partendo dagli anni Sessanta si dipana fino al 2018, per comprenderne la genesi, l’evoluzione e il rapporto con il territorio.

Tuttavia, centrare l’analisi unicamente sul livello regionale, avrebbe comportato la restituzione di un’immagine sommaria del fenomeno oggetto di ricerca, viste le profonde diversità presenti all’interno del territorio lucano che, inevitabilmente, si traducono in altrettante differenze di modelli di sviluppo e di conseguenza di posizionamento criminale. Seguendo le traiettorie di questa differenziazione, si è deciso di scomporre il contesto di riferimento in tre sub aree regionali, ognuna delle quali caratterizzata da un livello di sviluppo e da un modello di espansione mafiosa differente.

Viene qui presentato un approfondimento relativo solo a una di queste: quella del Metapontino, ritenuta esemplificativa non solo perché è in questi territori che si manifesta per la prima volta la presenza mafiosa, ma anche perché il processo stesso di espansione e radicamento in quest’area assume caratteristiche peculiari degne di essere messe in luce.

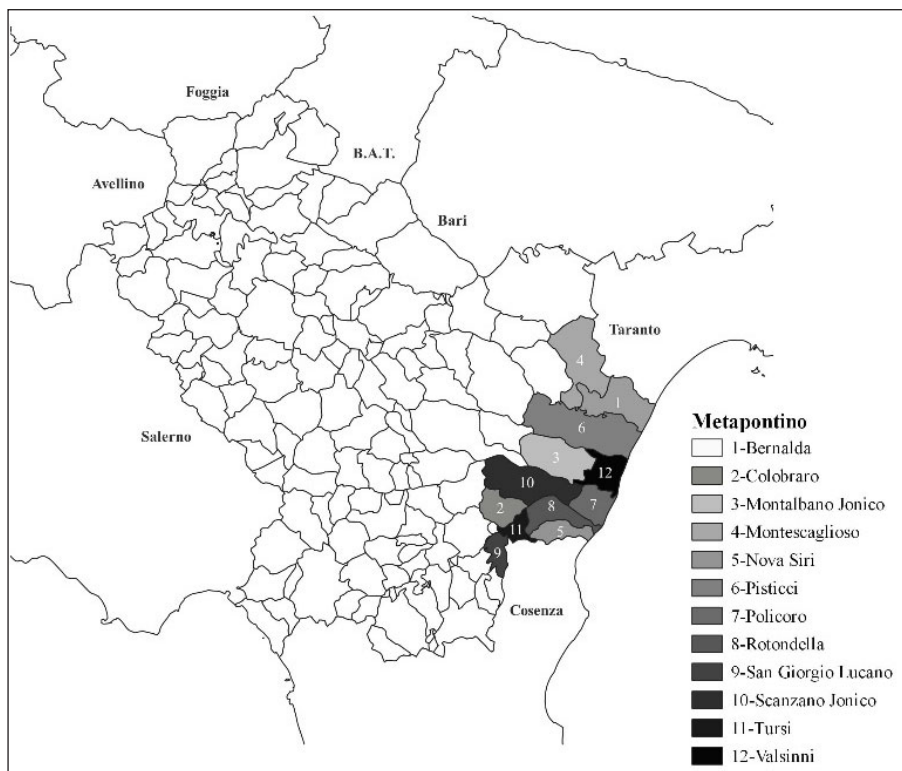
2. IL METAPONTINO PRIMA DELLA MAFIA. – Il territorio conosciuto come Metapontino, si affaccia sul mar Ionio e comprende in totale 13 comuni: 11 in provincia di Matera, uno in provincia di Cosenza e uno in provincia di Taranto. Nelle pagine che seguono ne verrà ricostruita l’evoluzione sociale, economica, politica e criminale in un arco temporale che va dal 1950 al 1994.

A partire dagli anni Cinquanta, infatti, in seguito alla riforma agraria¹ e all’istituzione della CasMez², i territori oggetto di studio, a differenza di altri della Regione, subirono considerevoli cambiamenti. Qui, infatti, in virtù di questi provvedimenti furono espropriati e riassegnati numerosi ettari di terreno e avviati importanti interventi di bonifica e risanamento. Questi interventi, non solo crearono le condizioni utili per avviare lo sviluppo industriale lucano, ma resero anche il territorio della piana di Metaponto, inizialmente paludoso, in grado di ospitare attività agricole di una certa entità.

¹ Legge stralcio n. 841/1950.

² Ente pubblico fondato nel 1950 con la legge n. 646/1950.





Fonte: elaborazione propria.

Fig. 1 - Mappa comuni del Metapontino

Tutte queste condizioni favorevoli a partire dagli anni Sessanta si tradussero in una sorta di boom economico e causarono non solo un progressivo spostamento della popolazione contadina lucana prima residente nelle aree interne verso il Metapontino, ma anche l'immigrazione verso questa lingua di terra di fette di popolazione provenienti dalle regioni contigue, processo che portò alla nascita di nuovi centri abitati e al deciso aumento della popolazione residente. Questo processo di migrazione interna, però, pur traducendosi in effetti positivi sui territori di confine come il Metapontino, produsse un progressivo svuotamento delle aree più interne, generando in questo modo il dualismo regionale che la Basilicata si porterà dietro anche negli anni a venire. Ma, oltre a questi effetti diretti della Riforma, ve ne furono anche di indiretti: restituendo la terra ai contadini, infatti, essa favorì la nascita di imprese agricole e lo sviluppo di tutte le attività economiche ad esse collegate, permettendo a quest'area di sperimentare, a partire dagli anni successivi al 1950, una fase di dinamismo economico che portò alla nascita dell'imprenditoria agricola metapontina, aspetto determinante nell'innescare l'ingresso in Basilicata delle prime presenze mafiose. Storicamente, infatti, il crimine organizzato tende a stabilirsi o a espandersi in contesti diversi da quelli tradizionali nel momento in cui si rendono disponibili opportunità di sviluppo, anche se non completamente compiute (Catanzaro, 1988a; 1988b; Gambetta, 1992). È quindi ragionevole sostenere che fu proprio nelle opportunità venutesi a creare in seguito ai provvedimenti del 1950 che si inserisce la possibilità di espansione e radicamento della famiglia criminale facente capo a Emanuele Scarcia, che emigrò dalla Puglia verso la Basilicata per stabilirsi a Policoro a metà degli anni Sessanta.

3. L'ARRIVO DELLA MAFIA: IL CLAN SCARCIA. – A partire da questa data, infatti, è possibile ricostruire l'emersione e l'evoluzione del fenomeno mafioso nel Metapontino. In questi anni Emanuele Scarcia, detto "zi' Emanuele", patriarca dell'omonima famiglia di pescatori di origini tarantine, si stabilì a Policoro con la sua famiglia per sfuggire alle misere condizioni di vita in cui versava e approfittare delle opportunità lavorative offerte dal nuovo contesto. Qui, nonostante Policoro si trovasse su una zona costiera, l'attività ittica non era particolarmente praticata, per cui fu facile per zi' Emanuele – appartenente alla mala tarantina – stabilirvi il proprio business fino ad arrivare a monopolizzare l'attività della pesca "attraverso l'utilizzo di metodologie

intimidatorie” (Longo, 2011, p. 34), taglieggiando e costringendo tutti i pescatori che navigavano le acque lucane a cederli una parte del pescato.

È ragionevole pensare, dunque, che questa famiglia di pescatori abbia colto le opportunità di sviluppo offerte dalla nascente città di Policoro e, una volta insediatasi le abbia fatte fruttare, esportando i propri traffici criminali in un territorio diverso da quello di origine grazie a una combinazione di fattori congiunturali e ragioni locali (Sales, 2015, p. 40). Dagli anni Sessanta in poi, infatti, oltre alle occasioni offerte dalla nascente città di Policoro, cominciarono a maturare anche gli effetti dei provvedimenti statali degli anni precedenti, generando un’ipertrofia delle opportunità (Longo, 1997) che permise al clan di estendere e imporre sul territorio il suo meccanismo di protezione-estorsione (Catanzaro, 1988b). Policoro rappresenterà il centro del potere che si estenderà, nel corso del tempo, tra i due snodi territoriali fondamentali di Nova Siri (al confine con la Calabria) e Scanzano Jonico (al confine con la Puglia). Scelta, ovviamente, non dettata dal caso ma da una serie di fattori di contesto tangibili: oltre a quelli evidentemente legati alla progressiva crescita produttiva di quell’area, anche la posizione geografica di quest’ultima era centrale in quanto cerniera tra l’area tarantina e quella calabrese, il che permetteva di mantenere facilmente i propri traffici con la Sacra Corona Unita e la ’Ndrangheta.

4. SVILUPPO INDUSTRIALE E SVILUPPO CRIMINALE. – Le opportunità che il contesto offriva alla famiglia Scarcia, tuttavia, non si limitavano ai soli fattori storici appena citati.

Una volta archiviata la questione agraria, infatti, appariva urgente pensare a nuove tipologie e a nuove forme di crescita possibile. Fu proprio in questa fase che in Basilicata intervenne il rinvenimento di giacimenti metaniferi nel sottosuolo della Valle del Basento³. Fin da subito la Dc giocò un ruolo di guida e indirizzo sulla questione attraverso quella che venne definita contrattazione programmata (Giura Longo, 1992, p. 293), ma che in realtà si concretizzò in una vera e propria politica di scambio il cui più autorevole mediatore (*ibidem*) era rappresentato da Emilio Colombo, lucano, all’epoca Ministro dell’Industria e del Commercio. Grazie al suo intervento – che sancì l’avvio delle trattative con le maggiori industrie italiane del settore chimico, unito a quello di tutta la diramazione territoriale del partito che mobilitò i cittadini sottolineando come la costruzione di un impianto petrolchimico e del relativo indotto rappresentasse la possibilità di aspirare a occupazioni migliori – alcune tra le principali aziende del settore decisero di investire in Basilicata, nelle aree di Pisticci e Ferrandina. Il partito di governo dell’epoca, quindi, divenne il principale artefice dell’industrializzazione su questi territori grazie alla sua potente capacità di mediazione tra il governo centrale e la comunità territoriale (Gribaudi, 1980), ricevendo in cambio ottimi risultati elettorali.

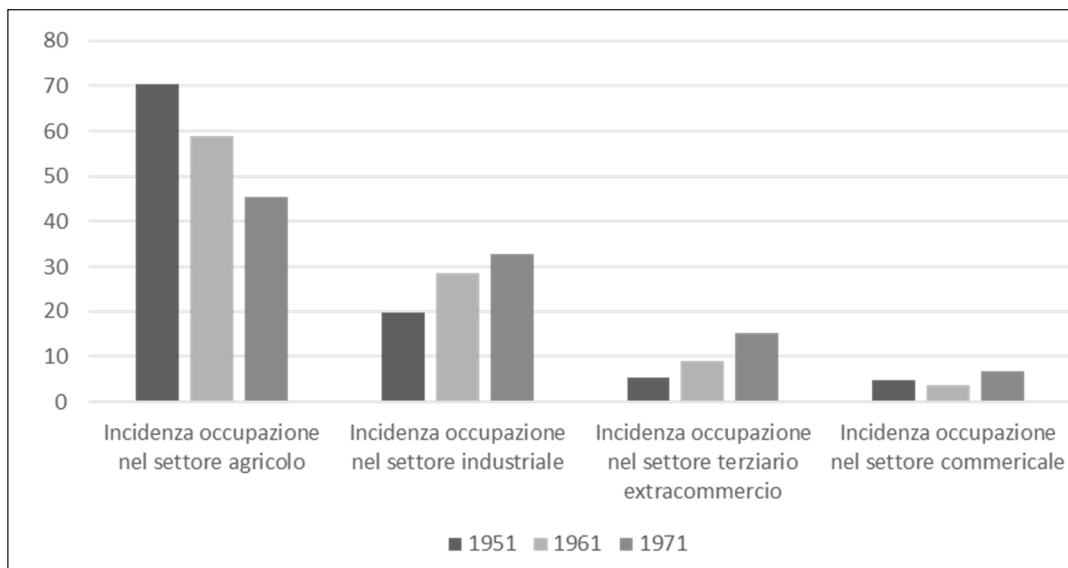
L’occasione offerta dalla scoperta dei giacimenti metaniferi nella Val Basento era dunque preziosa sia per una decisiva affermazione politica della Democristiana Cristiana locale, sia per la crescita e lo sviluppo del territorio, in cui l’insediamento di nuove aziende generò decisi cambiamenti sul fronte occupazionale (cfr. Fig. 2):

La localizzazione delle imprese specializzate nell’estrazione e nella lavorazione del metano, inoltre, generò un’ulteriore crescita delle industrie edili a partire dalla metà degli anni Sessanta, con ricadute ancora una volta positive sull’occupazione.

La crescita di questi settori, però, era anche un’occasione ghiotta per la criminalità organizzata che in quegli anni – per mano degli Scarcia – stava mettendo radici su quegli stessi territori. La crescita del numero delle imprese e delle attività commerciali rendeva, infatti, il contesto particolarmente appetibile e adatto all’imposizione, da parte del clan, della propria offerta di protezione (Catanzaro, 1988b). Tant’è che, anche grazie a quest’ultimo aspetto, nel giro di circa venti anni dal suo insediamento nel Metapontino accrescerà i propri affari e diventerà egemone su tutto il territorio.

È ragionevole sostenere, quindi, che il clan Scarcia si sia insediato e radicato sul territorio in due tempi e seguendo due modelli: in una prima fase di emersione, secondo il modello dell’infiltrazione – esito di una presenza sul territorio che segue prevalentemente la logica degli affari – e successivamente, durante la fase di evoluzione e crescita, secondo il modello del radicamento (Sciarrone, 2014). L’adesione al primo corrisponde proprio agli anni dello sviluppo e della crescita appena ricostruiti, l’adesione al secondo, invece, avverrà successivamente, dopo gli arresti subiti dal clan al principio degli anni Ottanta, in una fase più matura del loro insediamento.

³ Area centro-orientale della Basilicata, attraversata dal fiume Basento e comprendente i comuni di Potenza, Tricarico, Grassano, Grottole, Ferrandina, Pisticci e Bernalda.



Fonte: elaborazione su dati Istat.

Fig. 2 - Incidenza occupazione nei diversi settori economici sul totale dell'occupazione (serie storica), 1951-1971

5. REGIONALIZZAZIONE E RADICAMENTO: LA STRUTTURA DEL CLAN SCARCIA. – Continuando a seguire la linea storica, il decennio tra gli anni Settanta e Ottanta rappresentò per la Basilicata, come per il resto d'Italia, un periodo di profondo cambiamento dal punto di vista politico e amministrativo, provocato dall'istituzione delle Regioni⁴ come veri e propri enti territoriali autonomi. Nonostante ciò, il panorama politico lucano rimase invariato: le prime elezioni regionali, infatti, sancirono la vittoria della Dc e lo stesso varrà per le tre tornate elettorali successive.

Tale primato, mantenuto fino agli anni Novanta, si rifletteva anche nelle politiche regionali di sviluppo, portate avanti con le stesse modalità descritte nel caso del rinvenimento di giacimenti metaniferi in Val Basento.

In realtà la programmazione economica legata allo sviluppo industriale, specialmente per quel che riguarda il Mezzogiorno e la Basilicata, era cominciata già nel decennio precedente, quando il Ministro dell'Industria dell'epoca – Emilio Colombo – promosse, nel 1960, la costituzione di Comitati di studio per i piani di sviluppo regionale, trasformati in Comitati Regionali per la Programmazione Economica nel 1964. Tra i principali obiettivi proposti nel piano elaborato dal CRPE lucano vi erano provvedimenti in favore dell'agricoltura, dell'industria e dell'occupazione⁵. Il difetto di questi obiettivi, perseguiti anche nei documenti prodotti successivamente, quando la Giunta Regionale si era ormai insediata e poteva agire in autonomia, risiedeva però nella loro limitazione a specifiche aree della regione, essenzialmente la Piana di Metaponto e il Potentino, trascurando una significativa porzione di territorio, dando così vita a una struttura economica e industriale che di fatto polarizzava le industrie solo in specifiche aree.

In questo punto è ravvisabile un'ulteriore linea di continuità tra lo sviluppo economico e quello criminale: le aree in cui si concentrarono le strategie economiche e politiche, infatti, corrispondono proprio a quelle in cui si radicheranno i diversi gruppi mafiosi, tant'è che la crescita criminale della famiglia Scarcia segue di pari passo lo sviluppo economico e industriale dei contesti in cui, in virtù della logica degli affari, decise di radicarsi.

Tutti questi fattori di contesto, favorevoli allo sviluppo del territorio ma anche alla crescita della presenza del clan Scarcia su di esso, giunsero a maturazione negli anni Ottanta, quando il clan aveva raggiunto una maturità criminale tale da passare dalla fase iniziale di infiltrazione, a quella di radicamento. A metà degli anni Ottanta, infatti, il boss e 34 dei suoi affiliati furono arrestati e condannati in primo grado dal tribunale di Matera per associazione a delinquere finalizzata alle estorsioni e alle rapine. La sentenza, però, non fu confermata in appello rimettendo tutti in libertà e causando, paradossalmente, anche la crescita di autorità del

⁴ Legge n. 281 del 1970.

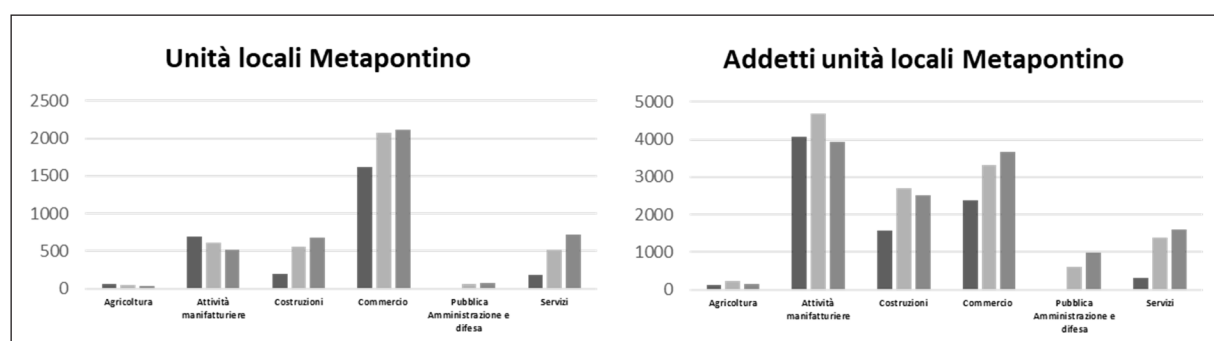
⁵ Per i dettagli si veda Cafiero (1975).

clan, dal momento che durante la detenzione ebbe modo di costruire nuove alleanze e di consolidare quelle già esistenti, fino a diventare operativo tra Basilicata, Puglia e Calabria.

Gli anni Ottanta rappresentarono un momento particolare non solo per il crimine organizzato ma anche per la società e l'economia lucana. Oltre al catastrofico terremoto dell'Irpinia⁶ e alle conseguenze che portò con sé in gran parte del territorio lucano, il decennio che dal 1980 conduce al 1990 rappresentò anche una fase di espansione economica.

Per quanto riguarda il quadro economico, in gran parte del territorio regionale anche a causa del sisma appena citato, il ciclo del mattone cominciò a rappresentare un importante fattore di traino per l'economia, a scapito dell'agricoltura. Cresceva, poi, il settore terziario dei servizi, soprattutto per quanto concerne i servizi alla vendita, quelli relativi alla Pubblica Amministrazioni e le attività commerciali.

Lo stesso quadro vale anche per i territori del Metapontino:



Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Istat.

Fig. 3 - Numero di unità locali e di addetti per ATECO su base territoriale (serie storica), 1971-1991

Tale crescita subì tuttavia una battuta d'arresto all'inizio degli anni Novanta, sulla scia del rallentamento economico diffuso in tutto il territorio nazionale.

Il quadro di contesto appena delineato, a suffragio di quanto qui sostenuto circa il legame tra sviluppo mafioso e territori di riferimento, si riflette anche sull'evoluzione della compagine criminale insistente sul Metapontino. Configurabile come impresa familiare criminale (Brancaccio, 2017), risulta costituita da un vertice composto dal capostipite Emanuele Scarcia e da tre dei suoi otto figli, che gestivano e compivano direttamente le attività estorsive in tutta la loro area di influenza. Immediatamente al di sotto vi erano altri gruppi distribuiti sul territorio, ognuno con un compito specifico e libertà di agire in autonomia: un'organizzazione confederativa con numerosi punti di continuità con quella della 'Ndrangheta, che il gruppo sembra replicare in virtù di un processo di *mafizzazione* (Sales, 1993) che giunge a compimento negli anni, man mano che il gruppo Scarcia acquista maturità criminale quando, costruita "un'organizzazione di quadri criminali di una certa consistenza" (*ibid.*, p. 148), si sprovvincializza e acquista una dimensione tale nella gerarchia criminale da riuscire a tessere accordi con gruppi mafiosi tradizionali (principalmente con la 'Ndrangheta).

È ragionevole pensare, dunque, che la "riserva criminale" di per sé appartenente alla famiglia Scarcia, le condizioni economiche e di contesto favorevoli a un'infiltrazione criminale secondo la logica degli affari (Sciarrone, 2014) e le relazioni maturate con i criminali calabresi nei periodi di detenzione permisero di iniziare a costruire e rafforzare il capitale sociale (Sciarrone, 1998) utile ad aprire il suo reticolo di relazioni a una criminalità più specializzata come quella calabrese con cui, per effetto di un processo di contaminazione (Massari, 1998), entrarono in contatto e stipularono accordi, fino a diventarne parte.

Si ritiene, quindi, che fu proprio l'arresto del boss e dei suoi affiliati e la detenzione, avvenuti intorno alla metà degli Ottanta, a favorire il salto di qualità della famiglia Scarcia. La detenzione di soggetti legati alla criminalità organizzata presso istituti di pena collocati in contesti diversi da quelli di origine, infatti, è uno dei fattori che concorrono alla socializzazione della criminalità autoctona alle regole e all'organizzazione di quella mafiosa, circostanza particolarmente valida per le carceri lucane ove è nota la presenza di detenuti affiliati alle principali formazioni criminali tradizionali.

⁶ Il sisma del 23 novembre 1980.

Ispirandosi al modello della mafia calabrese e stabilendo con quest'ultima tanto legami quanto accordi e scambi di risorse fatti di concessioni reciproche, quindi, il clan Scarcia giunse a maturare “[...] un avanzato controllo delle maggiori attività economiche svolgentisi nei territori sottoposti alla loro egemonia”⁷.

Tra gli anni 1987 e 1994, infatti, si registrava, nei confronti di numerose attività imprenditoriali del posto, un numero crescente di episodi di danneggiamenti sia simbolici che materiali (Scaglione, 2008), come il ricorso ad attentati dinamitardi, incendi e minacce nei confronti degli operatori economici restii a soddisfare le richieste estorsive o, addirittura, il tentativo di impossessarsi di locali pubblici e aziende private attraverso l'intimidazione e l'assunzione coattiva di propri amici o familiari imposta alle attività economiche del luogo. Tali pratiche tipiche dell'attività estorsiva portarono la famiglia Scarcia a imporsi sul territorio jonico metapontino sviluppando con esso relazioni di *power syndicate* (Blok, 1983) che si traducevano in un concreto stato di assoggettamento e omertà della popolazione residente.

La sfera di influenza del clan non si fermava al solo tessuto economico e imprenditoriale del metapontino, ma arrivò a estendersi fino a introdursi in quello politico, compromettendo gravemente l'amministrazione del comune di Montalbano Jonico, fino a determinarne lo scioglimento.

Tutte circostanze che mostrano come nel processo di radicamento della mafia nel Metapontino abbiano giocato un ruolo chiave fattori di contesto (Sciarrone, 2014) legati sia alla posizione geografica dell'area di riferimento, sia alla presenza di una diffusa economia illegale, sia alla presenza di elevati livelli di opacità nel funzionamento delle istituzioni e della pubblica amministrazione. Oltre alle strategie di espansione del clan, perciò, è ravvisabile in questo caso anche una certa disponibilità del contesto (Brancaccio-Martone, 2014) a determinate pratiche compiacenti o clientelari (Briquet e Russo Caia, 1998).

6. LA MAFIA E IL METAPONTINO: QUALCHE OSSERVAZIONE CONCLUSIVA. – Alla luce di tutto quanto fin qui ricostruito, in conclusione, i protagonisti del trentennio appena analizzato risultano essere due: il contesto e i gruppi mafiosi. A determinati fattori di contesto corrispondono specifiche strategie e logiche criminali. C'è, quindi, un fil rouge che tiene insieme i modelli di insediamento di volta in volta assunti dalle consorterie criminali presenti sul territorio e i cambiamenti subiti da quest'ultimo, che permette di individuare tre fasi all'interno del processo di espansione della mafia nel Metapontino, corrispondenti ad altrettanti periodi nella storia economica e sociale di questi territori. Una prima fase di insediamento, che corrisponde al momento in cui Scarcia decise di trasferirsi in un territorio contiguo a quello di origine ma con opportunità di sviluppo e ricchezza maggiori. Una seconda fase in cui i clan si adattano al contesto e alle nuove opportunità che esso offriva. Fino ad arrivare alla fase di definitivo radicamento raggiunta nel momento in cui essi riuscirono a penetrare talmente a fondo il tessuto economico e sociale del Metapontino da costruirsi una reputazione criminale e una riconoscibilità utili a tessere quella rete di relazioni (criminali e non) fondamentali per l'accrescimento del loro capitale sociale.

Il caso qui presentato è dunque emblematico di quanto, nello studio del fenomeno mafioso, attori e contesto siano fortemente concatenati, nel quadro della molteplicità delle dimensioni che attraversano il contesto in cui si radica il fenomeno mafioso.

BIBLIOGRAFIA

- Blok A. (1983). *East Side-West Side. Organizing Crime in New York. 1930-50*. New York: Routledge.
- Brancaccio L. (2017). *I clan di Camorra. Genesi e storia*. Roma: Donzelli.
- Id., Martone V. (2014). L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio. In: Sciarrone R., a cura di, *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*. Roma: Donzelli.
- Briquet J-L., Russo Caia C. (1998). Clientelismo e processi politici. *Quaderni storici*, nuova serie, Vol. 33, 97(1): 9-30.
- Cafiero S. (1975). *La pianificazione regionale in Basilicata. Analisi di documenti e proposte*. Collana Francesco Giordani, Svimez. Milano: Giuffrè.
- Catanzaro R. (1988a). *Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia*. Padova: Liviana.
- Id. (1988b). Il governo violento del mercato. Mafia, imprese e sistema politico. *Stato e mercato*, 23(2): 177-211.
- Chu Y. (2000). *The Triads as Business*. London: Routledge.
- Gambetta D. (1992). *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*. Torino: Einaudi.
- Giura Longo R. (1992). *La Basilicata moderna e contemporanea*. Napoli: Edizioni del Sole.

⁷ Cfr. Tribunale di Potenza (GIP), Ordinanza di custodia cautelare in carcere, RG GIP 667/93, 12 ottobre 1993, p. 35.

- Gribaudo G. (1980). *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel mezzogiorno*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Longo F. (2011). *Basilicata criminale. Ascesa e declino del clan Scarfia nel Metapontino*. Potenza: EditricErmes.
- Longo M. (1997). *Sacra Corona Unita. Storia, struttura, rituali*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Massari M. (1998). Gli insediamenti mafiosi nelle aree non tradizionali. *Quaderni di Sociologia*, 18: 5-27.
- Pignatone G., Prestipino M. (2019). *Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi*. Bari: Editori Laterza.
- Putnam R. (1993). *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*. Princeton: Princeton University Press.
- Sales I. (1993). *La camorra le camorre*. Roma: Editori Riuniti.
- Id. (2015). *Storia dell'Italia mafiosa*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Scaglione A. (2008). Il racket delle estorsioni. In: La Spina A., a cura di, *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*. Bologna: il Mulino, pp. 77-112.
- Sciarrone R. (1998). Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio. *Quaderni di Sociologia*, 18: 51-72.
- Id., a cura di (2014). *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*. Roma: Donzelli.

RIASSUNTO: Nell'ambito delle ricerche sulle mafie che guardano ai processi di espansione del crimine organizzato in aree non tradizionali trova posto un'area solitamente considerata immune dal fenomeno: la Basilicata. Il caso lucano dimostra come la mafia sia un fenomeno esportabile a patto che si verifichino determinate condizioni, identificabili sia come particolari fattori favorevoli offerti dal nuovo contesto, sia come precise strategie di espansione criminale. Il contributo ricostruisce il processo di infiltrazione della mafia in Lucania, attraverso l'analisi parallela di attori e contesto, secondo una prospettiva storico-processuale e di analisi longitudinale dei dati. In particolare il contributo offre un approfondimento relativo all'area del Metapontino, dagli anni Cinquanta fino ai primi anni Novanta.

SUMMARY: *The exportable mafia and the role of actors and context: the case of Metapontino*. As part of the research on the mafias that look at the processes of expansion of organized crime in non-traditional areas there is an area usually considered immune to the phenomenon: Basilicata. The Lucanian case, in fact, like other studies of the same tenor, shows how the mafia is an exportable phenomenon provided that certain conditions are met, identifiable both as particular favourable factors offered by the new context, and as precise strategies of criminal expansion. The contribution aims to reconstruct the process of infiltration of the mafia in Lucania, through the parallel analysis of actors and context, according to a historical-procedural perspective and longitudinal analysis of the data. In particular, the contribution offers an in-depth analysis of the Metapontino area, from the 1950s to the early 1990s.

Parole chiave: crimine organizzato, espansione delle mafie, sviluppo territoriale

Keywords: organised crime, mafia expansion, territorial development

*Dipartimento di Scienze Sociali, Università degli Studi di Napoli Federico II; Paris 1 Panthéon-Sorbonne; *mariachiana.calo@unina.it*

INDICE

Presentazione di <i>Egidio Dansero</i>	pag. 3
Introduzione di <i>Fabio Amato, Vittorio Amato, Stefano de Falco, Daniela La Foresta, Lucia Simonetti</i>	» 5
<i>Lectio. “Di catena in catene” di Girolamo Cusimano</i>	» 11
 <i>Sessione 1 – I paesaggi operazionali in Italia. Strategie spaziali e geografie mobili</i>	
SIMONETTA ARMONDI, MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, CARLO SALONE, Sessione 1 – Introduzione. I paesaggi operazionali in Italia. Strategie spaziali e geografie mobili	» 17
BERTRANDO BONFANTINI, MARIO PARIS, ERICA VENTURA, Bulimia logistica e opzioni d’organizzazione territoriale. Note sulla costruzione di un paesaggio operazionale	» 19
ALBERTO BORTOLOTTI, Il nesso tra attori globali e locali nel governo territoriale del Nord Italia	» 25
MAURIZIO MERIGGI, KAN CHEN, XIAO CHU, City Region-Ningbo e il paesaggio operazionale dei villaggi Taobao. Stato dell’arte e alternative possibili di nuove forme di insediamento	» 31
ALBERTO VALZ GRIS, Il paesaggio operazionale del Salar de Olaroz (Argentina): diseguaglianze e conflitti spaziali delle catene globali del valore	» 43
 <i>Sessione 2 – Le (possibili) catene del valore nei territori dell’abbandono</i>	
TERESA AMODIO, ANNA BONA VOGLIA, SILVIA SINISCALCHI, Sessione 2 – Introduzione. Le (possibili) catene del valore nei territori dell’abbandono	» 51
GIOVANNI BAI OCCHETTI, DINO GAVINELLI, Le politiche per rivitalizzare il tessuto socioeconomico, territoriale e culturale nell’Aquilano dopo il terremoto del 2009	» 55
NADIA MATARAZZO, Ecoturismo e catene “lente”: resilienza e valorizzazione del patrimonio liquido alla sorgente del fiume Sele	» 65
LUISA SPAGNOLI, LUCIA VARASANO, I paesaggi dell’abbandono tra rifunzionalizzazione e reinvenzione dei luoghi	» 71
ANDREA SALUSTRI, VALERIA COCCO, Turismo locale e aree interne: un binomio possibile?	» 79
EMILIA SARNO, Una pianificazione partecipata, sostenibile e integrata per i comuni montano-collinari dell’Appennino Meridionale	» 89
ANNA BONA VOGLIA, La resilienza dei borghi abbandonati: un esempio virtuoso nel Cilento	» 95
NICO BAZZOLI, L’abbandono delle giovani generazioni. Propensioni migratorie di fronte alle nuove geografie della contrazione	» 101
GIOVANNI MODAFFARI, L’area grecanica e la città metropolitana di Reggio Calabria: aspetti dell’accordo di programma quadro, interazioni, prospettive	» 109
ANTONIETTA IVONA, DONATELLA PRIVITERA, Le aree rurali dopo la pandemia. Una riflessione sul ruolo del turismo e la gestione delle nuove sfide	» 115
GIOVANNI SISTU, GIACOMO SPANU, La fluttuazione effimera del margine tra fragilità e nuove economie. Il caso delle filiere bioenergetiche in Sardegna	» 123
LUDOVICA LELLA, La marginalità della montagna italiana	» 129
GUIDO LUCARNO, Recupero della toponomastica walser in territori alpini periferici. Il valore identitario ed economico di un bene culturale	» 141
ELISA PIVA, Progetti di sviluppo turistico per il superamento della marginalità delle aree montane. Linee guida e casi di <i>best practice</i>	» 147

Sessione 3 – Catene logistiche, supply chain ed assetti territoriali: quali strategie? Il contributo della geografia

GIUSEPPE BORRUSO, MARCO MAZZARINO, MARCELLO TADINI, Sessione 3 – Introduzione. Catene logistiche, <i>supply chain</i> ed assetti territoriali: quali strategie? Il contributo della geografia	pag. 155
ANDREA GALLO, <i>La carbon footprint</i> logistica: definizione di uno strumento per la rendicontazione delle emissioni	» 157
PAOLA SAVI, <i>Reshoring</i> e <i>Global Value Chain</i> dopo il Covid-19	» 165
GIANPIERO PETRAROLI, L'evoluzione del trasporto marittimo nel Canale di Suez: quale centralità per il Mediterraneo?	» 171
GIAN PIETRO ZACCOMER, Commercio elettronico e qualità dei servizi dei corrieri durante la crisi pandemica: un caso di studio regionale	» 179
MARCELLO TADINI, Le recenti evoluzioni del cargo aereo: effetti sullo scenario italiano	» 189
GIUSEPPE BORRUSO, GINEVRA BALLETO, TIZIANA CAMPISI, Non solo <i>waterfront</i> . Le relazioni città-porto tra periferia e retroporto	» 197

Sessione 4 – Catene linguistiche e comunicazione in era Covid-19

AMELIA BANDINI, CRISTINA PENNAROLA, Sessione 4 – Introduzione. Catene linguistiche e comunicazione in era Covid-19	» 207
SABRINA AULITTO, Il lessico del Covid-19 nella stampa francese	» 213
SIMONA DE ROSA, The impact of disinformation during the Covid-19 pandemic: the role of language used for spreading fake news	» 219
DANIELE BITETTI, A titolo informativo: le prime pagine dei quotidiani ai tempi del Covid	» 223
GIANCARMINE BONGO, Dopo la pandemia: la costituzione linguistica del “nuovo inizio” nell’esempio del tedesco	» 231
ALESSANDRA ZUROLO, Metafore virali tra stampa e manualistica tedesca	» 237
AMELIA BANDINI, Marzo-aprile 2020: Incatenati (d)al Covid-19. L’insorgere della pandemia nella stampa tedesca	» 243
LAURA MARIATERESA DURANTE, Panoramica sulle parole del Covid-19 nell’ambito del Castigliano Peninsulare	» 249
GABRIELLA TESORO, MARGHERITA DI SALVO, Il ruolo della sociolinguistica per lo studio delle abitudini sociali in epoca Covid-19	» 255

Sessione 5 – Disumanizzazione

ELENA CUOMO, Sessione 5 – Introduzione. Disumanizzazione	» 265
RICCARDO CRISTIANO, La guerra siriana, palestra di disumanizzazione	» 269
OLIVIA GUARALDO, “Maneggiare l’inaspettato”: filosofia e politica in tempi di pandemia	» 275
GIOVANNI CHIOLA, Il sistema carcerario e le “sue catene”	» 281
ELENA CUOMO, Democrazia, umano e subumano. Il corpo delle donne trafficate	» 287

Sessione 6 – Le concatenazioni territoriali dello sviluppo locale: progetti, politiche, esperienze

GIROLAMO CUSIMANO, GIOVANNI MESSINA, Sessione 6 – Introduzione. Le concatenazioni territoriali dello sviluppo locale: progetti, politiche, esperienze	» 295
ANTONELLA ROMANELLI, Promuovere l’innovazione negli ecosistemi territoriali	» 297
GIUSEPPE TERRANOVA, Pandemia e guerra russo-ucraina: verso una nuova transizione spaziale?	» 303
LEONARDO MERCATANTI, ANNA MARIA PIOLETTI, MARINA SECHI NUVOLE, Gli interventi per lo sviluppo locale all’interno delle regioni ad autonomia speciale	» 309

SONIA MALVICA, ENRICO NICOSIA, CARMELO MARIA PORTO, Dagli stereotipi ai percorsi di sviluppo bottom-up. Un'indagine di terreno sul comprensorio del GAL Terre dell'Etna e dell'Alcantara	pag. 315
STEFANIA CERUTTI, PAOLA MENZARDI, Progetti di sviluppo locale sostenibile nelle aree alpine. Geografie partecipative ed esperienze innovative in Piemonte	» 323
 <i>Sessione 7 – Con-catenati e dis-eguali</i>	
SETTIMIO STALLONE, PIETRO MAFFETTONE, Sessione 7 – Introduzione. Con-catenati e dis-eguali	» 331
FEDERICA FRAZZETTA, PAOLA IMPERATORE, Estrattivismo, colonialismo e <i>land-scape grabbing</i> nella produzione energetica: uno sguardo dalla Sicilia	» 333
ORAZIO MARIA GNERRE, La nuova globalizzazione dell'immobilità	» 339
SETTIMIO STALLONE, La presidenza Nixon e le origini delle <i>Global Value Chains</i> . Una proposta interpretativa	» 347
 <i>Sessione 8 – Periferie in catene: esclusione socio-territoriale, migrazioni, marginalità e incontri</i>	
SIMONE BOZZATO, CLAUDIO GAMBINO, PIERLUIGI MAGISTRI, ALESSANDRO RICCI, SANDRO RINAURO, GIOVANNA ZAVETTIERI, Sessione 8 – Introduzione. Periferie in catene: esclusione socio-territoriale, migrazioni, marginalità e incontri	» 355
GIOVANNI AGOSTONI, Marginalità e separazione nazional-religiosa in una municipalità rurale della Bosnia ed Erzegovina: il caso di Kupres	» 359
SARA GIOVANSANA, PAOLO MOLINARI, <i>Creative brownfields</i> e rigenerazione artistica e culturale a Lipsia: un passato reinterpretato?	» 373
MAURA MARRAS, SERGIO POLLUTRI, SILVIA SERACINI, BARBARA VALLESI, Raccontare la “geografia del rischio”: imprenditori, lavoratori, donne e stranieri alla prova del coronavirus	» 379
GIADA PETERLE, Ritratti ai margini: pratiche creative per racconti periferici	» 389
MARIA VITTORIA LUCARNO, Gabbie immigratorie e progetti di inclusione socio-territoriale. Un laboratorio di nuove pratiche a Baranzate (Milano)	» 395
MARCO MAGGIOLI, MONICA MORAZZONI, VALERIA PECORELLI, L'università al centro della periferia. Il caso IULM nel quartiere Barona di Milano	» 401
MARIA GRAZIA CINTI, GIORGIA DI ROSA, Abitare la città pubblica, VI Municipio a Roma: Tor Bella Monaca	» 409
 <i>Sessione 9 – “Catene ecologiche” e vulnerabilità: dalle politiche alle pratiche</i>	
MARCO GRASSO, ELEONORA GUADAGNO, FEDERICO MARTELLOZZO, GIULIA BENATI, Sessione 9 – Introduzione. “Catene ecologiche” e vulnerabilità: dalle politiche alle pratiche	» 419
VINCENZO MINI, Sviluppo sostenibile <i>vs</i> capitale naturale	» 423
DOMENICO DE VINCENZO, Autonomia energetica, reti e catene dell'energia	» 427
CECILIA PASINI, MATTEO PUTTILLI, La transizione ecologica tra politiche nazionali e percezioni locali: il caso studio della Lomellina	» 433
ALESSANDRA COLOCCI, CRISTINA CASAREALE, FAUSTO MARINCIONI, Rischio e vulnerabilità: analisi dell'interazione fra comunità locali e forzanti climatiche	» 439
STEFANIA BENETTI, MARIA RITA SEBASTIANI, Verde urbano e sviluppo sostenibile in Italia	» 445
GIULIA BENATI, FEDERICO MARTELLOZZO, I social media come strumento per stimare il valore dei servizi ecosistemici culturali delle aree verdi urbane: un'analisi preliminare in chiave geografica	» 455
MONICA MAGLIO, Relazioni socio-ecologiche nella “Urban Doughnut Economy”	» 459
STEFANIA ALBERTAZZI, VALERIO BINI, Socio-ecologia della silvicoltura sostenibile nella foresta Mau (Kenya)	» 467
LUCIA FERRONE, FEDERICO MARTELLOZZO, FILIPPO RANDELLI, ARIANNA BILLOCCI, Sicurezza alimentare nei conflitti: il caso dello Yemen	» 475
MICHELE BANDIERA, Coevolvere con gli olivi: divenire geosociali nelle piantagioni di olivi in Andalusia	» 483

GIANNI PETINO, JEFFREY S. WILSON, SALVO TORRE, La fascia trasformata siciliana: il territorio tra crisi socioecologica e vulnerabilità	pag. 489
 <i>Sessione 10 – Oltre (le catene del)l’umano: la geografia sociale ai tempi della pandemia</i>	
CESARE DI FELICIANTONIO, SILVIA ARU, Sessione 10 – Introduzione. Oltre (le catene del)l’umano: la geografia sociale ai tempi della pandemia	» 497
NOEMI MARCHETTI, ELEONORA GIOIA, Le geografie sociali nella seconda ondata del Covid-19 nella Regione Marche	» 501
RAFFAELLA COLETTI, ANDREA SIMONE, Confini e ponti: Covid-19 e associazionismo a Roma Est	» 509
VERONICA ALLEGRETTI, ANASTASIYA SERHYEYeva, ALESSIA TOLDO, EGIDIO DANSERO, Strategie di contrasto, resistenza e resilienza di fronte alla povertà alimentare nei contesti urbani durante la pandemia: esperienze e riflessioni a partire dal caso torinese	» 515
ANDREA PERRONE, Geografie dell’Antropocene: cambiamenti climatici, attori-non umani, diseguaglianze socio-economiche, normazione dello spazio	» 523
 <i>Sessione 11 – Le catene distopiche e utopiche della futura forma urbis</i>	
LUISA CARBONE, TONY URBANI, Sessione 11 – Introduzione. Le catene distopiche e utopiche della futura <i>forma urbis</i> . Narrazioni, giochi spaziali e mutamenti urbani	» 531
GABRIELE MANELLA, Per una città “a misura di suolo”: ambizioni, delusioni e “lezioni” dagli Stati Uniti	» 533
VENERE STEFANIA SANNA, ANIKO BERNAT, VERA LUCIA DIOGO, AGNIESZKA LUKASIEWICZ, JOAO FELIPE TEIXEIRA, EGLÈ VAICIUKYNAITĖ, Post-pandemic city and light sharing mobility: a comparative analysis of Budapest, Lisbon, Rome, Warsaw and Vilnius	» 539
ELISABETTA GENOVESE, L’utopia della città circolare: potenzialità e criticità di un nuovo modello urbano	» 547
CAMILLA GIANTOMASSO, Futuri passati: contestazioni dei monumenti in tempi infra-pandemici	» 553
MARTINA LOI, Forme umane e post-umane ai limiti dell’urbano: un’auto-etnografia delle periferie intorno alla SS 554	» 559
LUCA LUCCHETTI, Storia “perduta” dei cambiamenti urbanistici di una città post-terremoto. Toscana dal 1971 ad oggi	» 565
MIRIAM NOTO, “Escape urbs”, una nuova modalità di gioco per raccontare il fenomeno urbano	» 571
ANNACHIARA AUTIERO, Il ruolo del cibo nella costruzione dei paesaggi urbani: un’analisi di tre casi napoletani	» 575
FEDERICO CUOMO, L’impatto dei processi di digitalizzazione sulle dinamiche urbane. una proposta di indagine	» 585
 <i>Sessione 12 – I turismi lungo le catene di creazione dei valori: motivazioni, espressioni e voci dai territori</i>	
STEFANIA CERUTTI, GIACOMO ZANOLIN, Sessione 12 – Introduzione. I turismi lungo le catene di creazione dei valori: motivazioni, espressioni e voci dai territori	» 595
MARIATERESA GATTULLI, Il patrimonio immateriale: quali strategie per la rigenerazione di valori e per la rilettura dei territori turistici?	» 597
BENEDETTA CASTIGLIONI, Un progetto di (ri)generazione a Vallesina di Valle di Cadore: le concatenazioni dei valori patrimoniali e delle prospettive di fruizione turistica	» 605
MARGHERITA CISANI, RENATO FERLINGHETTI, Da cinture verdi a catene di cultura. Percorsi dei/tra parchi verso Bergamo-Brescia capitale italiana della cultura 2023	» 613
PAOLO GERBALDO, Alla ricerca di un’identità turistica. I Comuni dell’associazione “Octavia – Terre di mezzo”	» 619
CLARA DI FAZIO, STEFANIA PALMENTIERI, MARIA RONZA, Aeroporto Salerno Costa d’Amalfi: un <i>key-driver</i> nella promozione delle realtà locali campane	» 625
EMANUELA BULLADO, <i>Private accomodation</i> e nuovi scenari sulla catena del valore turistica	» 635

Sessione 13 – Supply chain e diritto internazionale. Tra tutela dei diritti umani e tutela dell'ambiente

IDA CARACCILO, Sessione 13 – Introduzione. <i>Supply chain</i> e diritto internazionale. Tra tutela dei diritti umani e tutela dell'ambiente	pag. 643
FRANCESCO GAUDIOSI, <i>Supply chain</i> e sfruttamento sostenibile delle foreste tropicali: l'International Tropical Timber Organization nel contrasto alla deforestazione	» 645
RITA MAZZA, <i>Supply chain</i> : diritti umani e regole sulla trasparenza	» 651
ORNELLA ORDITURO, Africa, vecchio e soprattutto nuovo <i>Eldorado</i> . La Repubblica Democratica del Congo e la necessità di tutelare i diritti umani nello sfruttamento delle risorse minerarie della regione	» 657
ANNACHIARA ROTONDO, Le violazioni dei diritti dei lavoratori marittimi impiegati nelle <i>supply chain</i> durante la pandemia da Covid-19	» 665

Sessione 14 – Appartenenza territoriale e società multiculturale: il rapporto con i luoghi attraverso le generazioni

MONICA MEINI, RAFFAELLA AFFERNI, CARLA FERRARIO, MICHELA LAZZERONI, MARCO PETRELLA, Sessione 14 – Introduzione. Appartenenza territoriale e società multiculturale: il rapporto con i luoghi attraverso le generazioni	» 673
CARLA FERRARIO, Multiculturalità e integrazione nel sistema scolastico novarese	» 677
MICHELA LAZZERONI, Le nuove generazioni di immigrati tra appartenenza territoriale e interazioni transnazionali: il caso della Toscana	» 683
MONICA MEINI, Dalle catene migratorie alle reti translocali: la questione dell'appartenenza territoriale	» 691
MARCO PETRELLA, Maglie ricomposte tra transitorietà e radicamenti. Profili, pluri-appartenenze, ibridazioni culturali e progetti di vita degli stranieri in Molise	» 701
SIMONA SPERINDE', STEFANO SCRIMA, I nuovi italiani. Un'esperienza di coordinamento di associazioni di giovani con background migratorio	» 707

Sessione 15 – Le catene globali del valore tra specializzazioni produttive, rischi logistici, costi ambientali

VITTORIO AMATO, DANIELA LA FORESTA, LUCIA SIMONETTI, ALBERTO CORBINO, STEFANO DE FALCO, Sessione 15 – Introduzione. Le catene globali del valore tra specializzazioni produttive, rischi logistici, costi ambientali	» 715
STEFANO DE FALCO, FRANCESCA MOTTI, <i>Reshoring</i> , sovra-narrazione o dinamica reale nel post-Covid?	» 717
GIORGIA BRESSAN, Le imprese globali ai tempi del Covid-19. Shock e forme di riorganizzazione spaziale della produzione	» 723
ALESSANDRO PANARO, Pandemia, criticità della <i>supply chain</i> , nuovi paradigmi della competitività portuale: lo shipping e le opportunità per l'Italia nell'era post-Covid	» 729
PAOLO PANE, FEDERICO DE ANDREIS, Resilienza e sostenibilità del trasporto marittimo. Prospettive e strategie nello scenario post-pandemico	» 737
LUCIA SIMONETTI, GIULIA FIORENTINO, Autonomia strategica UE, GVC e politiche ambientali: una convivenza possibile?	» 743
ANDREA CERASUOLO, La sfida delle catene di approvvigionamento europee delle materie prime critiche	» 751
ALBERTO CORBINO, La catena dello <i>shared value</i> nella finanza etica europea	» 755
VIVIANA D'APONTE, "Good jobs", "good life" per la "EU new generation". Brevi considerazioni sui prevedibili impatti territoriali	» 763
MIRA MALCZYŃSKA-BIAŁEY, Modern European Union consumer policy <i>versus</i> digital and ecological transformation	» 771

Sessione 16 – Criminalità: catene di dominio e catene di cittadinanza

FABIO AMATO, GIUSEPPE MUTI, ATTILIO SCAGLIONE, ANNA MARIA ZACCARIA, Sessione 16 – Introduzione. Criminalità: catene di dominio e catene di cittadinanza	» 779
---	-------

LINA MARIA CALANDRA, Montagne incatenate: reti criminali ad alta quota per i contributi europei all'agricoltura	pag. 785
MARIA CHIARA CALÒ, La mafia esportabile e il ruolo di attori e contesto: il caso del Metapontino	» 791
VALENTINA PUNZO, Il traffico di migranti nell'area del mediterraneo: aspetti organizzativi e dinamiche evolutive. Risultati di un'analisi empirica	» 799
TIZIANA DI IORIO, MARIA PARENTE, Le vittime di tratta: confronti tra criminalità, mafia nigeriana e mafia dell'Est Europa	» 805
ALESSANDRA CORNICE, Emancipazione dallo sfruttamento lavorativo dei migranti e strategie di contrasto al caporalato: una catena di <i>policy</i>	» 811
MARCO ANTONELLI, <i>Sliding ports</i> . Il traffico di stupefacenti nel sistema portuale italiano	» 817
GIANFRANCO BATTISTI, Le "mafie istituzionali" come oggetto di indagine geoeconomica	» 823
 <i>Sessione 17 – Catene che si spezzano: per una geografia dell'emancipazione</i>	
DARIO CHILLEMI, ANDREA GIANANTI, FRANCESCA LOMBARDI, DANIELE PARAGANO, GIULIA VINCENTI, Sessione 17 – Introduzione. Catene che si spezzano: per una geografia dell'emancipazione	» 831
MARCO NOCENTE, "Non è più il carcere di una volta", testimonianze dal carcere immateriale	» 833
GIULIA VINCENTI, Il fuori nel dentro: le specificità dello spazio carcerario e il diritto allo studio	» 839
DANIELE PARAGANO, CARLO PERELLI, Movimenti in catene: limitazioni delle libertà e nuove spazialità dei movimenti sociali	» 843
FRANCESCA LOMBARDI, La gestione militarizzata dell'emergenza rifiuti: il caso della Campania	» 849
ANDREA GIANANTI, Lo sport come veicolo di emancipazione: forme, modalità e rischi di nuove restrizioni	» 853
 <i>Sessione 18 – Arte e spazio pubblico: anelli della stessa catena. Le recenti trasformazioni di forme, espressioni e pratiche artistiche</i>	
ISABELLE DUMONT, FLAVIO MARZADRO, GIULIA ODDI, Sessione 18 – Introduzione. Arte e spazio pubblico: anelli della stessa catena. Le recenti trasformazioni di forme, espressioni e pratiche artistiche	» 861
ANTONINA PLUTINO, PAOLA ZOCCOLI, Gli spazi caratterizzanti della moda: da manifestazione estetica a connotazione valoriale	» 863
GERMANA CITARELLA, La periferia di Napoli e i suoi murales: da spazio pubblico marginale a luogo ritrovato	» 871
STEFANIA CROBE, CHIARA GIUBILARO, <i>Street art</i> e rigenerazione urbana? Spazio pubblico e immagini di città oltre le retoriche	» 877
MATTIA TEBOURSKI, Danze e musica a piazza Vittorio Emanuele II tra inclusione ed esclusione	» 883
ANTONIA DE MICHELE, Pratiche artistiche per immaginare modalità altre di abitare la città: la costruzione di spazi di possibilità in un quartiere romano	» 891
DANIELE PASQUALETTI, Situazionismo e confederalismo democratico contro la città globalizzata	» 897
BRUNO DI STEFANO, La decostruzione dell'orientalismo tramite l'arte: lo spazio pubblico come luogo d'incontro	» 903
TALIBOY, "Usa le maschere della moltitudine sapatransbonde": un'opera di attivismo come forma di protezione al Covid-19 e di insubordinazione ai social network	» 909
 <i>Sessione 19 – Da un'idea di Paese a una proposta di riordino territoriale dell'Italia</i>	
FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, Sessione 19 – Introduzione. Da un'idea di Paese a una proposta di riordino territoriale dell'Italia	» 919
LORENZO BROCADÀ, LORENZO MONDINO, ENRICO PRIARONE, La Città Metropolitana di Genova: analisi di aspetti geografici e criticità per un riordino territoriale	» 925